

Livia Turco: incontrerò Welby verifica sulle cure

Il ministro: è accanimento terapeutico?

Caso Welby: il ministro della Salute, Livia Turco (che è contraria all'eutanasia), interpella il Consiglio superiore di sanità per verificare se ci sia accanimento terapeutico. E annuncia: «Lo andrò a trovare». ■ A pagina 10 Arachi

IL CONCLAVE DI PRODI

di MASSIMO FRANCO

L'idea di un «conclave laico» sui temi etici è un po' pretenziosa. Più banalmente, il governo sta cercando un raccordo con il Parlamento, finora a dir poco difettoso. Ma Romano Prodi capisce che serve un'iniziativa per circoscrivere lo scontro nell'Unione, non intralciare la strada del Partito democratico; evitare le incursioni «papiste» del centrodestra e continuare ad essere un interlocutore del Vaticano.

Si tratta di una sfilza di condizioni che sarà difficile soddisfare rapidamente e in contemporanea. Questioni come le coppie di fatto, il testamento biologico, l'eutanasia, la droga, sembrano congegnate apposta per alimentare le incomprensioni nel centrosinistra.

Dire che le provocano, forse, è troppo. Ma certamente rivelano l'eterogeneità dell'alleanza. E diventano il pretesto più facile per rivendicare un'identità culturale in contrasto con quella altrui. Quando ieri mattina il presidente del Consiglio ha incontrato i «suoi» parlamentari delle commissioni Sanità e Affari sociali, sapeva di toccare un alveare di tensioni. Era informato del malumore della maggioranza

verso un governo incline ad agire in ordine sparso: al punto che ha ammesso di essere stato «colto in contropiede» anche lui, in qualche occasione. D'altronde, l'esperienza parla di ministri in polemica fra loro, e con gli alleati che siedono nelle due Camere.

La lite sulla droga fra il ministro della Salute Livia Turco e Anna Serafini, diessine, avvenuta nei giorni scorsi al Senato, non è l'unica e non sarà l'ultima. I temi morali incrociano tutte le coscienze, e almeno cinque o sei ministeri: dalla Ricerca scientifica alle Pari opportunità, alla Giustizia. Ripropongono distinzioni spesso artificiali e comunque esasperate fra Margherita, Ds, Prc e Radicali. E rischiano di diventare uno spartiacque non soltanto fra chi segue le indicazioni vaticane e chi invece rivendica una libertà senza limiti religiosi: diventano l'unità di misura di qualunque strategia. In questo senso, promettono di influire anche sul Pd.

Le divergenze etiche possono essere brandite per far saltare un progetto che si ripropone di amalgamare identità diverse. Non a caso, a issare la bandiera della laicità sono i radicali, l'antagonismo estremista e

le componenti diessine ostili all'unificazione con la Margherita. In modo simmetrico, rivendicano l'ispirazione cristiana i settori di quest'ultima, scettici sulla prospettiva di sciogliersi nella sinistra. Ma la strumentalità è un sottoprodotto di differenze reali. Per questo, Prodi tenta di trovare un'intesa sul metodo che costringa gli alleati ad una lettura del programma meno identitaria e lacerante. È l'unico modo per prevenire incidenti e recriminazioni.

Si tratta di una scommessa difficile, e insieme obbligata. L'intreccio fra politica e religione sta diventando vistoso, forse oltre le intenzioni e le previsioni. L'udienza di Prodi da Benedetto XVI, il mese scorso, e del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, lo hanno in qualche modo ufficializzato. Per il premier, guidare un centrosinistra inseguito dalle accuse di «zapaterismo» provenienti dal centrodestra può diventare un problema. Iniziative come quelle di Padova sul registro delle unioni di fatto, o i colpi di mano negli interstizi della Finanziaria, alimentano solo tensioni e diffidenze. E premiano l'offensiva di chi dà per avvenuta una «deriva laicista» dell'Unione.